

Il sindaco rassicura sulla tendopoli che sorgerà a Vaglio Lise: sarà realizzata con tutti i crismi e verrà sorvegliata a vista, nell'interesse soprattutto degli ospiti. Ciò ritarderà ancora di molto la famosa "porta per il commercio", il cui cronoprogramma è già scaduto da un bel pezzo...

Il campo rom si farà subito La nuova stazione attende

L'emergenza umanitaria c'è tutta, è innegabile: i rom non possono più stare nel Ferro Hotel, perché, lo ricorda il sindaco con una nota appassionata, il prefetto, nominato commissario ad acta dal Tar, ha intimato lo sgombero già disposto dal Tribunale amministrativo, che ha azzerato quanto ordinato da Occhiuto. Né è possibile rispedirli, come se nulla fosse stato (cioè come se non ci fossero stati gli incendi e le periodiche esondazioni del fiume), nel "vecchio", picaresco accampamento abusivo in riva al Crati. Anche questo lo ha ricordato il sindaco, con motivazioni che un po' sanno di obbligo («a causa di una serie di sequestri dell'autorità giudiziaria» ha spiegato Occhiuto) e un po' riflettono - condivisibili - ragioni umanitarie. «La popolazione non può restare lì senza rischi», ha specificato la nota di

Palazzo dei Bruzi. Ed ecco l'alternativa: un campo sicuro, pulito e sorvegliato a vista. Non vi saranno accolti pregiudicati (e quelli che sono rimasti per anni nella zona che fine faranno?). E le tende, lungi dall'evocare immagini da film o documentario balcanico, saranno dignitosissime: sono «tende da protezione civile», precisa Occhiuto. Come a dire: non saranno una sciccheria, ma dignità, igiene e sicurezza saranno assicurate. Vi provvederanno la polizia e un sistema di videosorveglianza. L'aspetto securitario e

umanitario della questione è a posto. E la famosa "porta commerciale" - che fu uno dei punti forti della fortunata campagna elettorale del 2011 -, che dovrebbe essere realizzata a partire da una massiccia riqualificazione della stazione e dovrebbe quindi far da volano a un riscatto di tutta la zona?

C'è da attendere, tanto più che c'è l'emergenza, ma si farà. A prescindere dalla "tendopoli" in realizzazione nei pressi della ormai sotto-dimensionata stazione. Parola di Occhiuto: «Inoltre tutta la stazione è oggetto di un consistente pro-



getto di valorizzazione dell'Esecutivo Occhiuto ("Porta del commercio") già in stato di avanzata programmazione con accordi già formalizzati, prossimo alla realizzazione». Che sia consistente, il progetto, non si discute. Ci sarebbe da discutere, semmai se si sia andati (e quanto) oltre il progetto. Per capire di più - e, magari, in attesa di sapere se nel frattempo vi siano stati dei cambiamenti e, se sì, quali - occorre tornare al 15 ottobre 2012, quando il Comune, tramite Occhiuto, sottoscrisse un accordo con Rfi (Rete ferroviaria italiana) e un'altra serie di società legate a Ferrovie dello Stato, per procedere alla riqualificazione dell'area. Il libro dei sogni, abbondantemente pubblicizzato è piuttosto conosciuto. Peccato che il cronoprogramma dell'accordo non sia stato rispettato: la durata del protocollo d'intesa, prevista in 18 mesi, è scaduta dalla primavera del 2014, e le realizzazioni parziali del minicronoprogramma (trasferimento del Comando della polizia municipale e opere di riqualificazione e trasformazione delle strutture) sono rimaste tra i desiderata. E ora ci si mette pure l'emergenza rom, che continua ad emergere fino al punto di non ritorno.

Saverio Paletta

ACCAMPAMENTO ROM/IL DIBATTITO

Il sì blando di Corbelli Il no delle associazioni

Campo sì, campo no. Si apre il dibattito sull'emergenza rom, "transitato" dal Consiglio comunale nella società civile. Dire di no senza motivare è impossibile: le ragioni umanitarie premono. Dire di sì, senza "se" e "ma" è difficile: si rischierebbe, se qualcosa dovesse andare storto, di legittimare un ghetto in nome dell'emergenza. Perciò il battagliero Franco Corbelli, leader del Movimento diritti civili,

mantiene un profilo prudente, con un sì condizionato: «La tendopoli al posto delle baracche non è una soluzione ideale», scrive Corbelli, «ma di sicuro è più dignitosa dell'attuale situazione». Per questo, il leader del Mdc chiede un po' di pazienza: «Un piccolo sacrificio agli abitanti di via Popilia». E ricorda, sulla scia della vicenda di Marko e Branko, i due ragazzini rom di cui lui stesso si è occupato

quattordici anni fa, «che molti bambini di quell'accampamento abusivo vivono situazioni simili e quindi vanno assicurate loro condizioni di dignità e sicurezza». Al nò di Corbelli fa da controcanto il no secco di Lav Romanò, European Roma Rights Center, Fondazione Romani, Osservazione e Scuola del vento: associazioni più o meno specializzate nei problemi e nelle peculiarità dei rom. «Lo sgombero» - scrivono in una nota congiunta inviata a tutte le istituzioni competenti, a partire dal sindaco, i presidenti delle associazioni - «ha modalità da discriminazione razziale». E ciò per più motivi, di metodo e di merito. A cui si aggiunge il pro-

blema dei numeri: i rom sono poco più di 500 (400 quelli che continuano a stare nel campo, 100 quelli alloggiati nel Ferro Hotel). «Nessuno li ha ancora informati delle intenzioni del Comune, ciò in violazione delle convenzioni». Inoltre, le tende, circa 200, sono troppo poche, e «ciò viola il principio costituzionale di eguaglianza». Infine, ed è ciò che più preme alle associazioni, «non si sa nulla dei progetti a lungo termine del Comune, non lo sanno i diretti interessati e non lo sappiamo neppure noi». Di sicuro, concludono, «queste misure non aiutano l'integrazione ma concretano forme di segregazione».

s. p.

LOTTA AL RANDAGISMO

«Sgravi fiscali per adottare i cani»

Emergenza "canina". Meglio ancora: emergenza canile. Gestire la struttura di Donnici, dove sono ospitati tra i 100 e i 150 cani, costa. E non poco: circa 1.000 euro a cane per il primo anno (da quello successivo si scende a 700 euro). Non finisce qui: il canile di Donnici non ha una capienza "infinita" e ci sono, quindi, altri circa 300 ex randagi ospitati in altre strutture per il "prezzo" di 6-7 euro al giorno, per un totale che "sfonda" i 2.000 euro annui per animale. E Pantalone paga. Intendiamoci: pagherebbe anziché da contribuente, anche se li adottasse, perché il cane domestico è considerato "bene di lusso". Ed ecco che arriva la trovata di Edvige De Rose, militante di Buongiorno Cosenza, a quadrare il cerchio. Le De Rose, in realtà, non inventa niente: chiede sgravi fiscali e contributivi per chi decidesse di adottare uno degli ospiti del canile, come già si pratica in altre parti d'Italia (e cita, al riguardo, gli esempi di Arezzo e Savona). Ciò ulla scorta di un ragionamento semplice e non privo di efficacia: adottare un ospite del canile significa contribuire alla lotta al randagismo, far risparmiare il Comune e mettere gli addetti del canile in condizione di lavorare meglio, visto che la struttura sarebbe meno affollata. Che volete che siano, rispetto a questi tre piccioni con una fava sola, alcuni sgravi? Il caso di Arezzo potrebbe essere lampante: sterilizzazione e microchip gratuiti su ogni cagnolina adottata. E si potrebbe fare anche altro. La proposta c'è tutta. Occorre capire chi se ne farà carico. (s. p.)

POLSTRADA

Dotazioni l'Adp all'attacco

Polstrada, continua la polemica in divisa. Dopo il duro intervento di Mp, che richiama i piani alti del reparto specializzato nella sicurezza stradale, all'ottemperanza di un giudizio emesso dal Tar alcuni mesi fa, è la volta di Adp, Autonomi di polizia, che invece si occupa di disciplina. Anche il segretario di Adp "spara" (si scusi il termine) verso i piani alti. «La dirigenza, corroborata da alcuni sindacalisti che, evidentemente, hanno perso il contatto con la realtà del servizio attivo, pretende di contestare a chi lavora tutti i giorni in prima linea delle lievi mancanze», nella fattispecie il mancato uso dei kit di alta visibilità diurna. Questo è l'incipit della nota di Adp. Che prosegue: «Evidentemente nessuno di loro, dirigenti e sindacalisti, hanno mai indossato uno di questi kit, che sviluppano, specie d'estate, un calore insopportabile». I problemi del reparto, dove il 60% degli appartenenti sta chiedendo il trasferimento, secondo l'Adp, sarebbero altri: «I giubbotti antiproiettile in scadenza quest'anno, peraltro pochi e che non consentono a tutte le pattuglie e gli operatori di esserne dotati in caso di necessità; sono i mitra da tempo non senza manutenzione; le radio portatili rotte, in numero esiguo, spesso non in dotazione a tutte le pattuglie; le macchine che ormai hanno migliaia di chilometri e non garantiscono più sicurezza problemi che si aggiungono alla mancata corresponsione di emolumenti maturati e non liquidati».

IL CORSIVO

SETTANTA VOLTE SETTE COME QUELLE TELECAMERE

«La struttura sarà presidiata 24 ore su 24 da un custode, che vigilerà sulla sicurezza delle persone e sul rispetto del regolamento interno, e dalla presenza costante della Polizia. Ulteriori controlli per la sicurezza interna saranno assicurati dall'uso di sette telecamere...». Sette. Come i vizi capitali o le punizioni che Dio - nella Genesi dell'Antico Testamento - minacciava con voce solenne e grave: «Se Caino sarà vendicato sette volte, Lamek lo sarà settanta volte sette». Bastava piazzarne una in più, di telecamere a circuito chiuso (e chissà se collegate direttamente ai terminali delle centrali operative di Arma e Polizia), perché il rimando a dimensioni bibliche restasse in incubazione. Ma la necessità pruriginosa del Comune di chiarire ad ogni costo ciò che appare sin troppo chiaro non può restare impunita se si intende far passare la militarizzazione d'una porzione di territorio come un atto umanitario al pari delle gare di solidarietà che vedono impegnati centinaia di volontari in fuga da guerre, povertà, miserie. Il bisogno stringente di Occhiuto e dei suoi comunicatori di trasferire alla collettività un "messaggio di sicurezza" in relazione alla nuova collocazione del «temporaneo» campo nomadi stride con gli obiettivi che i percorsi tentati e ritenuti da attivisti sensibili di associazioni locali conducono avanti da anni, e che puntano tutti a una sola meta: l'integrazione sociale. Occhiuto, invece di precisare che Vaglio Lise sarà - in futuro - la "Porta del Commercio" annunciata in campagna elettorale, avrebbe anche potuto tentare di spiegare perché il provvedimento - che riguarda un tema molto sentito in città - sia stato adottato ottenendo il placet d'una maggioranza risicata. Aggiungendo, magari, qualche elemento utile a comprendere come mai tutti i proclami dell'ottobre 2012 sulla riqualificazione dell'area siano rimasti al momento poco più che lettera morta. Ha preferito sottolineare il dato della «sicurezza interna» e delle «sette telecamere». Legittimo. Come legittima, però, resta la libertà di poter criticare un provvedimento che, per quanto temporaneo, nei fatti rischia soltanto di accrescere l'emarginazione sociale umiliando la dignità di centinaia di rom grandi e piccoli privati, così come saranno, della possibilità di sentirsi veramente liberi a causa del monitoraggio 24 ore su 24 del campo supportato dagli occhi vigili di quelle «sette telecamere» talmente invadenti e offensive da proiettare la mente ai sette vizi capitali o alle punizioni divine di biblica memoria...

Pier Paolo Cambareri